

Agricoltura biologica: dal CREA nuove
tecniche con il progetto SOILVEG

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa

ANSA

Agricoltura bio con la 'non lavorazione del suolo'

Crea, tecniche messe a punto con progetto europeo Soilveg

ROMA, 23 MAG - Conservare la fertilità del suolo e la biodiversità, favorire il risparmio energetico, ridurre le emissioni di CO2 con la tecnica della 'non lavorazione'. Ad averla realizzata è Soilveg, il progetto europeo triennale coordinato dal **Crea Agricoltura e Ambiente** che oggi ha presentato i primi risultati. La 'non lavorazione' del suolo è un insieme di tecniche per seminare o trapiantare una coltura senza o quasi lavorare il terreno che comporta vantaggi ambientali a fronte di rese inferiori. Si tratta di colture di servizio agro-ecologico, vale a dire finalizzate non al reddito ma ai servizi ecosistemici, come l'impollinazione, il controllo erosione, la riduzione dell'uso dei fertilizzanti azotati ecc. La non lavorazione del suolo viene quindi abbinata all'uso del rullo pacciamante, utilizzato per allettare le colture invece di interrarele, che permette la semina o il trapianto della successiva coltura da reddito. Ed è con questa modalità che sono stati coltivati in biologico cavolfiore, peperone, pomodoro, zucca, utilizzando come colture di servizio agro ecologico favino, veccia, orzo, grano saraceno e segale. "L'identificazione delle specie di servizio agro ecologico più adatte e le proporzioni delle diverse specie negli eventuali miscugli di semina - ha spiegato il coordinatore del progetto **Stefano Canali** - sono aspetti cruciali da considerare per ottimizzare questa tecnica". Una tecnica che, come hanno spiegato i ricercatori, ha avuto un impatto positivo sulla qualità del suolo, con una densità di infestanti notevolmente inferiore rispetto ai terreni lavorati. Risolto positivo anche sul fronte della biodiversità per le comunità di coleotteri e di altri insetti predatori, come anche sul consumo energetico inferiore del 20% per unità di superficie nelle parcelle non lavorate, come anche le emissioni di gas serra

AGRICOLTURA: DAL CREA NUOVE TECNICHE CON IL PROGETTO SOILVEG

Roma, 23 mag - Conservare la fertilità del suolo e la biodiversità, favorire il risparmio energetico, ridurre le emissioni di CO2: ecco le più importanti sfide di un'agricoltura biologica che sempre più guarda alla sostenibilità ambientale. E proprio questi sono gli obiettivi di **Soilveg**, il progetto europeo triennale, coordinato dal **CREA Agricoltura e Ambiente**, i cui risultati finali vengono presentati oggi a Roma, presso la sede della Società Geografica Italiana.

I ricercatori, dei diversi Paesi europei partner (Slovenia, Danimarca, Spagna, Estonia, Belgio, Francia e Lettonia, mentre per l'Italia c'è anche l'università di Bologna) si sono concentrati sulla non lavorazione - insieme di tecniche per seminare o trapiantare una coltura senza o quasi lavorare il terreno, che comporta vantaggi ambientali a fronte di rese inferiori - e sull'introduzione di colture di servizio agro-ecologico - cioè finalizzate non al reddito, ma ai servizi ecosistemici (es. impollinazione, controllo erosione, riduzione del dilavamento degli elementi nutritivi, riduzione dell'uso dei fertilizzanti azotati, se leguminose). La non lavorazione del suolo è abbinata all'uso del rullo pacciamante: si tratta di un rullo sagomato, utilizzato per allettare le colture di servizio agroecologico, invece di interrarele con una lavorazione (sovescio, che è la pratica ad oggi più diffusa), e permettere quindi la semina o il trapianto della successiva coltura da reddito. (SEGUE).

AGRICOLTURA: DAL CREA NUOVE TECNICHE CON IL PROGETTO SOILVEG -2-

Ed è con questa modalità che sono stati coltivati in biologico: cavolfiore, peperone, pomodoro, zucca, utilizzando come colture di servizio agroecologico: favino, veccia, orzo, grano saraceno, secale.

"L'identificazione delle specie di servizio agro ecologico più adatte e le proporzioni delle diverse specie e famiglie negli eventuali miscugli di semina sono aspetti cruciali da considerare per ottimizzare localmente questa tecnica - spiega il coordinatore del progetto Stefano Canali, ricercatore CREA - Inoltre, il cantiere di lavoro utilizzato deve essere adeguato ed adattato alle condizioni specifiche del suolo".

"I risultati di Soilveg - sottolinea il CREA - evidenziano come la tecnica della non lavorazione abbia un impatto positivo sui parametri microbici, indicatore importante della qualità del suolo. In generale, la densità delle infestanti è stata notevolmente inferiore nelle varianti non lavorate rispetto a quelle lavorate. E si è potuto riscontrare che le comunità vegetali delle parcelle lavorate, laddove la coltura di servizio agroecologico è stata sovesciata, sono state caratterizzate da piante infestanti annuali più competitive, con maggiore superficie fogliare specifica, maggiore altezza e con più lungo periodo di fioritura. La non lavorazione ha avuto risvolti positivi anche per la biodiversità delle comunità di artropodi predatori del suolo: infatti, la densità dei coleotteri del suolo (Carabidae), di altri insetti predatori (es. Staphylinidae), e in alcuni paesi anche di ragni, è risultata maggiore rispetto alle parcelle test lavorate". (SEGUE).

AGRICOLTURA: DAL CREA NUOVE TECNICHE CON IL PROGETTO SOILVEG -3-

"Inoltre, il consumo energetico è stato ridotto in media del 20% per unità di superficie nelle parcelle non lavorate rispetto alle varianti lavorate con il sovescio, mentre nella non lavorazione risultano minori anche le emissioni di gas serra - conclude il Crea -. Le attività del progetto hanno consentito di identificare le principali criticità della tecnica di non lavorazione basata sull'utilizzo del rullo pacciamante. I ricercatori sono stati impegnati nell'adattare questa tecnica alle necessità locali, migliorando sia l'aspetto tecnico che quello ambientale e, allo stesso tempo, riducendo il suo impatto negativo su qualità e quantità della produzione".

AGRICOLTURA. DAL CREA NUOVE TECNICHE PER BIO CON PROGETTO SOILVEG

Roma, 23 mag. - Conservare la fertilità del suolo e la biodiversità, favorire il risparmio energetico, ridurre le emissioni di CO2: ecco le più importanti sfide di un'agricoltura biologica che sempre più guarda alla sostenibilità ambientale.

E proprio questi sono gli obiettivi di **Soilveg**, il progetto europeo triennale, coordinato dal **Crea Agricoltura e Ambiente**, i cui risultati finali vengono presentati oggi a Roma, presso la sede della Società Geografica Italiana. I ricercatori, dei diversi Paesi europei partner (Slovenia, Danimarca, Spagna, Estonia, Belgio, Francia e Lettonia, mentre per l'Italia c'è anche l'università di Bologna) si sono concentrati sulla non lavorazione- insieme di tecniche per seminare o trapiantare una coltura senza o quasi lavorare il terreno, che comporta vantaggi ambientali a fronte di rese inferiori- e sull'introduzione di colture di servizio agro-ecologico- cioè finalizzate non al reddito, ma ai servizi ecosistemici (es. impollinazione, controllo erosione, riduzione del dilavamento degli elementi nutritivi, riduzione dell'uso dei fertilizzanti azotati, se leguminose). La non lavorazione del suolo è abbinata all'uso del rullo pacciamante: si tratta di un rullo sagomato, utilizzato per allettare le colture di servizio agroecologico, invece di interrarele con una lavorazione (sovescio, che è la pratica ad oggi più diffusa), e permettere quindi la semina o il trapianto della successiva coltura da reddito. Ed è con questa modalità che sono stati coltivati in biologico: cavolfiore, peperone, pomodoro, zucca, utilizzando come colture di servizio agroecologico: favino, veccia, orzo, grano saraceno, secale.

"L'identificazione delle specie di servizio agro ecologico più adatte e le proporzioni delle diverse specie e famiglie negli eventuali miscugli di semina sono aspetti cruciali da considerare per ottimizzare localmente questa tecnica - spiega il coordinatore del progetto **Stefano Canali, ricercatore Crea** - Inoltre, il cantiere di lavoro utilizzato deve essere adeguato ed adattato alle condizioni specifiche del suolo".

Così in un comunicato **il Crea**. (SEGUE)

AGRICOLTURA. DAL CREA NUOVE TECNICHE PER BIO CON PROGETTO SOILVEG -2-

I risultati di **Soilveg** evidenziano come la tecnica della non lavorazione abbia un impatto positivo sui parametri microbici, indicatore importante della qualità del suolo. In generale, la densità delle infestanti è stata notevolmente inferiore nelle varianti non lavorate rispetto a quelle lavorate. E si è potuto riscontrare che le comunità vegetali delle parcelle lavorate, laddove la coltura di servizio agroecologico è stata sovesciata, sono state caratterizzate da piante infestanti annuali più competitive, con maggiore superficie fogliare specifica, maggiore altezza e con più lungo periodo di fioritura. La non lavorazione ha avuto risvolti positivi anche per la biodiversità delle comunità di artropodi predatori del suolo: infatti, la densità dei coleotteri del suolo (*Carabidae*), di altri insetti predatori (es. *Staphylinidae*), e in alcuni paesi anche di ragni, è risultata maggiore rispetto alle parcelle test lavorate. Inoltre, il consumo energetico è stato ridotto in media del 20% per unità di superficie nelle parcelle non lavorate rispetto alle varianti lavorate con il sovescio, mentre nella non lavorazione risultano minori anche le emissioni di gas serra. Le attività del progetto hanno consentito di identificare le principali criticità della tecnica di non lavorazione basata sull'utilizzo del rullo pacciamante. I ricercatori sono stati impegnati nell'adattare questa tecnica alle necessità locali, migliorando sia l'aspetto tecnico che quello ambientale e, allo stesso tempo, riducendo il suo impatto negativo su qualità e quantità della produzione, conclude il **Crea**.



Agroalimentare: dal Crea nuove tecniche per il biologico

Roma, 23 mag - Conservare la fertilità del suolo e la biodiversità, favorire il risparmio energetico, ridurre le emissioni di CO2: ecco le più importanti sfide di un'agricoltura biologica che sempre più guarda alla sostenibilità ambientale. E proprio questi sono gli obiettivi di **Soilveg**, il progetto europeo triennale, coordinato dal **Crea Agricoltura e Ambiente**, i cui risultati finali vengono presentati oggi a Roma, presso la sede della Società geografica italiana. Ne dà notizia l'ufficio stampa del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. I ricercatori, dei diversi Paesi europei partner (Slovenia, Danimarca, Spagna, Estonia, Belgio, Francia e Lettonia, mentre per l'Italia c'è anche l'università di Bologna) si sono concentrati sulla non lavorazione, insieme di tecniche per seminare o trapiantare una coltura senza o quasi lavorare il terreno, che comporta vantaggi ambientali a fronte di rese inferiori, e sull'introduzione di colture di servizio agro-ecologico, cioè finalizzate non al reddito, ma ai servizi ecosistemici (es. impollinazione, controllo erosione, riduzione del dilavamento degli elementi nutritivi, riduzione dell'uso dei fertilizzanti azotati, se leguminose). (segue)

Agroalimentare: dal Crea nuove tecniche per il biologico (2)

La non lavorazione del suolo è abbinata all'uso del rullo pacciamante: si tratta di un rullo sagomato, utilizzato per allettare le colture di servizio agroecologico, invece di interrare con una lavorazione (sovescio, che è la pratica ad oggi più diffusa), e permettere quindi la semina o il trapianto della successiva coltura da reddito. Ed è con questa modalità che sono stati coltivati in biologico: cavolfiore, peperone, pomodoro, zucca, utilizzando come colture di servizio agroecologico: favino, veccia, orzo, grano saraceno, secale.

"L'identificazione delle specie di servizio agro ecologico piu' adatte e le proporzioni delle diverse specie e famiglie negli eventuali miscugli di semina sono aspetti cruciali da considerare per ottimizzare localmente questa tecnica - spiega il coordinatore del progetto Stefano Canali, ricercatore Crea - Inoltre, il cantiere di lavoro utilizzato deve essere adeguato ed adattato alle condizioni specifiche del suolo". (segue)



Agroalimentare: dal Crea nuove tecniche per il biologico (3)

I risultati di Soilveg evidenziano come la tecnica della non lavorazione abbia un impatto positivo sui parametri microbici, indicatore importante della qualità del suolo. In generale, la densità delle infestanti è stata notevolmente inferiore nelle varianti non lavorate rispetto a quelle lavorate. E si è potuto riscontrare che le comunità vegetali delle parcelle lavorate, laddove la coltura di servizio agroecologico è stata sovesciata, sono state caratterizzate da piante infestanti annuali più competitive, con maggiore superficie fogliare specifica, maggiore altezza e con più lungo periodo di fioritura. La non lavorazione ha avuto risvolti positivi anche per la biodiversità delle comunità di artropodi predatori del suolo: infatti, la densità dei coleotteri del suolo (Carabidae), di altri insetti predatori (es. Staphylinidae), e in alcuni paesi anche di ragni, è risultata maggiore rispetto alle parcelle test lavorate. (segue)



Agroalimentare: dal Crea nuove tecniche per il biologico (4)

Inoltre, il consumo energetico è stato ridotto in media del 20 per cento per unità di superficie nelle parcelle non lavorate rispetto alle varianti lavorate con il sovescio, mentre nella non lavorazione risultano minori anche le emissioni di gas serra. Le attività del progetto hanno consentito di identificare le principali criticità della tecnica di non lavorazione basata sull'utilizzo del rullo pacciamante. I ricercatori sono stati impegnati nell'adattare questa tecnica alle necessità locali, migliorando sia l'aspetto tecnico che quello ambientale e, allo stesso tempo, riducendo il suo impatto negativo su qualità e quantità della produzione.

BIO, DAL **CREA** NUOVE TECNICHE CON IL PROGETTO SOILVEG

Publicato il 23/05/2018

Conservare la fertilità del suolo e la biodiversità, favorire il risparmio energetico, ridurre le emissioni di CO₂: ecco le più importanti sfide di un'agricoltura biologica che sempre più guarda alla sostenibilità ambientale. E proprio questi sono gli obiettivi di Soilveg, il progetto europeo triennale, coordinato dal **CREA Agricoltura e Ambiente**, i cui risultati finali vengono presentati oggi a Roma, presso la sede della Società Geografica Italiana.

I ricercatori, dei diversi Paesi europei partner (Slovenia, Danimarca, Spagna, Estonia, Belgio, Francia e Lettonia, mentre per l'Italia c'è anche l'università di Bologna) si sono concentrati sulla non lavorazione – insieme di tecniche per seminare o trapiantare una coltura senza o quasi lavorare il terreno, che comporta vantaggi ambientali a fronte di rese inferiori – e sull'introduzione di colture di servizio agro-ecologico - cioè finalizzate non al reddito, ma ai servizi ecosistemici (es. impollinazione, controllo erosione, riduzione del dilavamento degli elementi nutritivi, riduzione dell'uso dei fertilizzanti azotati, se leguminose). La non lavorazione del suolo è abbinata all'uso del rullo pacciamante: si tratta di un rullo sagomato, utilizzato per allettare le colture di servizio agroecologico, invece di interrarele con una lavorazione (sovescio, che è la pratica ad oggi più diffusa), e permettere quindi la semina o il trapianto della successiva coltura da reddito. Ed è con questa modalità che sono stati coltivati in biologico: cavolfiore, peperone, pomodoro, zucca, utilizzando come colture di servizio agroecologico: favino, veccia, orzo, grano saraceno, secale.

“L'identificazione delle specie di servizio agro ecologico più adatte e le proporzioni delle diverse specie e famiglie negli eventuali miscugli di semina sono aspetti cruciali da considerare per ottimizzare localmente questa tecnica – spiega **il coordinatore del progetto Stefano Canali, ricercatore CREA** - Inoltre, il cantiere di lavoro utilizzato deve essere adeguato ed adattato alle condizioni specifiche del suolo”.

I risultati di Soilveg evidenziano come la tecnica della non lavorazione abbia un impatto positivo sui parametri microbici, indicatore importante della qualità del suolo. In generale, la densità delle infestanti è stata notevolmente inferiore nelle varianti non lavorate rispetto a quelle lavorate. E si è potuto riscontrare che le comunità vegetali delle parcelle lavorate,

laddove la coltura di servizio agroecologico è stata sovesciata, sono state caratterizzate da piante infestanti annuali più competitive, con maggiore superficie fogliare specifica, maggiore altezza e con più lungo periodo di fioritura. La non lavorazione ha avuto risvolti positivi anche per la biodiversità delle comunità di artropodi predatori del suolo: infatti, la densità dei coleotteri del suolo (Carabidae), di altri insetti predatori (es. Staphylinidae), e in alcuni paesi anche di ragni, è risultata maggiore rispetto alle parcelle test lavorate. Inoltre, il consumo energetico è stato ridotto in media del 20% per unità di superficie nelle parcelle non lavorate rispetto alle varianti lavorate con il sovescio, mentre nella non lavorazione risultano minori anche le emissioni di gas serra.

Le attività del progetto hanno consentito di identificare le principali criticità della tecnica di non lavorazione basata sull'utilizzo del rullo pacciamante. I ricercatori sono stati impegnati nell'adattare questa tecnica alle necessità locali, migliorando sia l'aspetto tecnico che quello ambientale e, allo stesso tempo, riducendo il suo impatto negativo su qualità e quantità della produzione. In allegato il programma

RASSEGNA STAI

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Dal **CREA** nuove tecniche con il progetto **SOILVEG**

Conservare la fertilità del suolo e la biodiversità, favorire il risparmio energetico, ridurre le emissioni di CO2: ecco le più importanti sfide di un'agricoltura biologica che sempre più guarda alla sostenibilità ambientale.

Conservare la fertilità del suolo e la biodiversità, favorire il risparmio energetico, ridurre le emissioni di CO2: ecco le più importanti sfide di un'agricoltura biologica che sempre più guarda alla sostenibilità ambientale. E proprio questi sono gli obiettivi di Soilveg, il progetto europeo triennale, coordinato dal **CREA Agricoltura e Ambiente**, i cui risultati finali vengono presentati oggi a Roma, presso la sede della Società Geografica Italiana. I ricercatori, dei diversi Paesi europei partner (Slovenia, Danimarca, Spagna, Estonia, Belgio, Francia e Lettonia, mentre per l'Italia c'è anche l'università di Bologna) si sono concentrati sulla non lavorazione - insieme di tecniche per seminare o trapiantare una coltura senza o quasi lavorare il terreno, che comporta vantaggi ambientali a fronte di rese inferiori - e sull'introduzione di colture di servizio agro-ecologico - cioè finalizzate non al reddito, ma ai servizi ecosistemici (es. impollinazione, controllo erosione, riduzione del dilavamento degli elementi nutritivi, riduzione dell'uso dei fertilizzanti azotati, se leguminose). La non lavorazione del suolo è abbinata all'uso del rullo pacciamante: si tratta di un rullo sagomato, utilizzato per allettare le colture di servizio agroecologico, invece di interrarele con una lavorazione (sovescio, che è la pratica ad oggi più diffusa), e permettere quindi la semina o il trapianto della successiva coltura da reddito.

Ed è con questa modalità che sono stati coltivati in biologico: cavolfiore, peperone, pomodoro, zucca, utilizzando come colture di servizio agroecologico: favino, veccia, orzo, grano saraceno, secale. "L'identificazione delle specie di servizio agro ecologico più adatte e le proporzioni delle diverse specie e famiglie negli eventuali miscugli di semina sono aspetti cruciali da considerare per ottimizzare localmente questa tecnica - spiega il **coordinatore del progetto Stefano Canali, ricercatore CREA** - Inoltre, il cantiere di lavoro utilizzato deve essere adeguato ed adattato alle condizioni specifiche del suolo". "I risultati di Soilveg - sottolinea il Crea - evidenziano come la tecnica della non lavorazione abbia un

impatto positivo sui parametri microbici, indicatore importante della qualità del suolo. In generale, la densità delle infestanti è stata notevolmente inferiore nelle varianti non lavorate rispetto a quelle lavorate. E si è potuto riscontrare che le comunità vegetali delle parcelle lavorate, laddove la coltura di servizio agroecologico è stata sovesciata, sono state caratterizzate da piante infestanti annuali più competitive, con maggiore superficie fogliare specifica, maggiore altezza e con più lungo periodo di fioritura. La non lavorazione ha avuto risvolti positivi anche per la biodiversità delle comunità di artropodi predatori del suolo: infatti, la densità dei coleotteri del suolo (Carabidae), di altri insetti predatori (es. Staphylinidae), e in alcuni paesi anche di ragni, è risultata maggiore rispetto alle parcelle test lavorate".

"Inoltre, il consumo energetico è stato ridotto in media del 20% per unità di superficie nelle parcelle non lavorate rispetto alle varianti lavorate con il sovescio, mentre nella non lavorazione risultano minori anche le emissioni di gas serra - conclude il Crea -. Le attività del progetto hanno consentito di identificare le principali criticità della tecnica di non lavorazione basata sull'utilizzo del rullo pacciamante. I ricercatori sono stati impegnati nell'adattare questa tecnica alle necessità locali, migliorando sia l'aspetto tecnico che quello ambientale e, allo stesso tempo, riducendo il suo impatto negativo su qualità e quantità della produzione".

RASSEGNATA



Un progetto europeo punta sulla non lavorazione del terreno

REDAZIONE TAG24 23 MAGGIO 2018

Conservare la fertilità del suolo e la biodiversità, favorire il risparmio energetico, ridurre le emissioni di CO2. Queste le più importanti sfide di un'agricoltura biologica che sempre più guarda alla sostenibilità ambientale.

Un progetto europeo per la lavorazione del terreno secondo principi ecosistemici

E proprio questi sono gli obiettivi di Soilveg, il progetto europeo triennale, coordinato dal **Crea Agricoltura e Ambiente**. I risultati finali del progetto vengono presentati oggi a Roma, presso la sede della Società Geografica Italiana. I ricercatori, dei diversi Paesi europei partner si sono concentrati sulla non lavorazione- insieme di tecniche per seminare o trapiantare una coltura senza o quasi lavorare il terreno, che comporta vantaggi ambientali a fronte di rese inferiori- cioè finalizzate non al reddito, ma ai servizi ecosistemici.

La non lavorazione del suolo è abbinata all'uso del rullo pacciamante. Si tratta di un rullo sagomato, utilizzato per allettare le colture di servizio agroecologico. Invece di interrarele con una lavorazione, e permettere quindi la semina o il trapianto della successiva coltura da reddito.

La tecnica della non lavorazione ha un impatto positivo sulla qualità del suolo

Ed è con questa modalità che sono stati coltivati in biologico: cavolfiore, peperone, pomodoro, zucca, utilizzando come colture di servizio agroecologico: favino, veccia, orzo, grano saraceno, secale. "L'identificazione delle specie di servizio agro ecologico più adatte e le proporzioni delle diverse specie e famiglie negli eventuali miscugli di semina sono aspetti cruciali da considerare per ottimizzare localmente questa tecnica- spiega **il**

coordinatore del progetto Stefano Canali, ricercatore Crea- Inoltre, il cantiere di lavoro utilizzato deve essere adeguato ed adattato alle condizioni specifiche del suolo”. Così in un comunicato il Crea.

I risultati di Soilveg evidenziano come la tecnica della non lavorazione abbia un impatto positivo sui parametri microbici, indicatore importante della qualità del suolo. In generale, la densità delle infestanti è stata notevolmente inferiore nelle varianti non lavorate rispetto a quelle lavorate. E si è potuto riscontrare che le comunità vegetali delle parcelle lavorate, laddove la coltura di servizio agroecologico è stata sovesciata, sono state caratterizzate da piante infestanti annuali più competitive, con maggiore superficie fogliare specifica, maggiore altezza e con più lungo periodo di fioritura.

Il consumo energetico si è ridotto del 20% nelle parti di terreno non lavorate

La non lavorazione ha avuto risvolti positivi anche per la biodiversità delle comunità di artropodi predatori del suolo. Infatti, la densità dei coleotteri del suolo, di altri insetti predatori, e in alcuni paesi anche di ragni, è risultata maggiore rispetto alle parcelle test lavorate. Inoltre, il consumo energetico è stato ridotto in media del 20% per unità di superficie nelle parcelle non lavorate rispetto alle varianti lavorate con il sovescio, mentre nella non lavorazione risultano minori anche le emissioni di gas serra.

Le attività del progetto hanno consentito di identificare le principali criticità della tecnica di non lavorazione basata sull'utilizzo del rullo pacciamante. I ricercatori sono stati impegnati nell'adattare questa tecnica alle necessità locali, migliorando sia l'aspetto tecnico che quello ambientale. Allo stesso tempo, hanno cercato di ridurre il suo impatto negativo su qualità e quantità della produzione, conclude il Crea.

RASSV